



Bella alla pari di una sofisticata dama, ma allo stesso tempo imperturbabile ed orgogliosa come solo una popolana romana sa essere. La morbida chioma nera esalta il volto severo ed elegante, mentre gli occhi bruni, grandi ed audaci, si aprono in un enigmatico sguardo: così Frederic Leighton, pittore inglese attivo a Roma negli anni cinquanta dell'Ottocento, immortalava l'affascinante Anna Risi, moglie di un calcolatore trasteverso del tempo. Fino al 29 giugno, in occasione della grande esposizione dedicata alla "Maestà di Roma" (allestita in tre diverse sedi, le Scuderie del Quirinale, la Galleria d'Arte moderna e l'Accademia di Francia), la splendida tela che la ritrae, proprietà del Museum of Art di Philadelphia, resterà in mostra nella sezione intitolata a "La naturale nobiltà e bellezza del popolo roma-

Il ritratto di "Nanna", popolana amata dai pittori

no". "Frederic Leighton - spiega la storica dell'arte Anna Villari nella scheda del catalogo ("Maestà di Roma" - Universale ed Eterna - Capitale delle Arti, Electa, 715 pagine, euro 50) - nell'inverno del 1858-1859 era tornato a Roma dopo un soggiorno parigino. "Nel pieno sole della campagna romana" conobbe Nino Costa e quanti, artisti italiani e stranieri, si dedicavano in quegli anni all'esplorazione ed allo studio dal vero delle terre e delle genti del Lazio. Leighton individuò sin dagli esordi in una pittura storica e di figura quella sincerità e verità di approccio che i suoi colle-

ghi e amici cercavano nella pittura di paesaggio. Razza antica, orgogliosa, a tratti sprezzante, con donne di classica, leggendaria bellezza e pudore, il popolo latino dopo l'intensa stagione nazarena, continuava così a esercitare il suo fascino arcaico sugli artisti stranieri". Secondo le testimonianze dell'epoca, la carismatica Anna Risi, detta la Nanna, aveva "folli capelli" e "lineamenti forti, addolciti da un'espressione malinconica". A quanto pare, la sua fiera bellezza divenne ben presto nota nell'ambiente artistico del tempo, soprattutto per l'intesa relazione amorosa

che la bella romana intrecciò con il pittore tedesco Anselm Feuerbach, di cui inizialmente era stata modello. Per Anna Villari, nel quadro di Leighton, con le labbra sensualmente dischiuse e le braccia portate al busto in un gesto di delicata protezione, Nanna appare "regale". Anche se un pesante drappaggio, effimera trovata dell'artista, copre il semplice abito da popolana, la bella trasteversina si presenta al riguardante nella preziosa veste di "musa altera e consapevole, moderna Monna Lisa". La mostra "Maestà di Roma", ideata da Stefano Susinno ed Olivier Bonfait, raccoglie più di seicento opere provenienti da numerosi musei stranieri, esemplificative per illustrare il fermento artistico che animò la Città eterna in quel coacervo di istanze e movimenti che fu l'Ottocento.

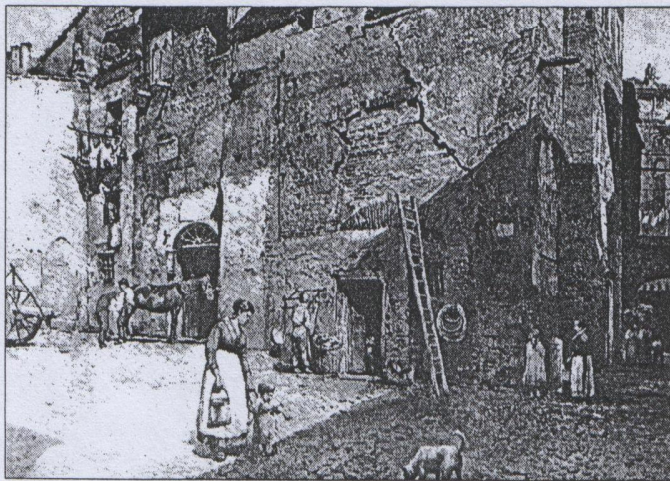
Annalisa Venditti

Roma, divenuta capitale d'Italia, presentava le vie strette e tortuose, eccetto il tridente del Corso, di via di Ripetta e di via del Babuino, mentre il collegamento con le Basiliche maggiori era dato dal tracciato di Sisto V. Il Tevere era attraversato da cinque ponti. La Stazione Termini collegava la città a Frascati, Civitavecchia, Ceprano, Ancona. Una fascia di verde costituita dagli orti e dalle ville patrizie includeva il tessuto urbano, mentre una seconda cintura di verde, le ville suburbane, si estendeva oltre le mura aureliane. Con il piano regolatore del Viviani del 1873 iniziò la "distruzione pianificata" di Roma, che proseguì con quello del 1883 ed ancora nel 1890, gli anni in cui i nuovi reggitori d'Italia facevano a gara per adeguare la città ai criteri progressisti dell'epoca.

Fu prevista la creazione dei quartieri delle Terme, di Castro Pretorio, dell'Esquilino, del Viminale, del Celio, di quello industriale a Testaccio e dei Prati di Castello. I dettami dei politici furono "ingrandimento ed abbellimento di Roma", ma senza una visione razionale del problema urbanistico, per cui oltre ai progetti più assurdi, come quello di una ferrovia aerea sul tipo di quella di New York che avrebbe dovuto unire piazza di Spagna alla Stazione Termini ed al Colosseo, si assistette a sventramenti di ogni genere, quasi si cercasse di cancellare il ricordo del governo papale. A questi intenti si unirono gli interessi della speculazione edilizia, che condussero inesorabilmente alla distruzione dell'aspetto pittoresco della città ed alla particolare portarono alla realizzazione del Corso Vittorio, del Tritone, di via Minghetti, di viale del Re, di via Arenula, di via Tomacelli, di via Zanardelli e di via Veneto, mentre altri lavori di allargamento e rettificazione erano in corso all'interno del centro storico in via Pità di Marmo, in piazza della Minerva, tra il Collegio Romano e via del Plebiscito, in via delle Stimmate, in via Montanara ed in via Monte della Farina.

Cadevano sotto il piccone le case del Ghetto, del Campidoglio, di Trastevere, di

La vita gravitava intorno alla Curia e alle famiglie nobili



Roma: da "tranquillo paese" a Capitale del Regno d'Italia

Per D'Annunzio, venne il tempo
"in cui più torbida ferveva l'operosità
dei distruttori e dei costruttori di Roma"

via dell'Oca e tutte quelle costruzioni lungo le rive del Tevere, insieme al porto di Ripetta. Vennero sacrificati palazzo Ahoviti sul Tevere, palazzo Torlonia a piazza Venezia, palazzo Piombino a piazza Colonna. Scompaiono, inoltre, i palazzi Origo e Angeli, la torre dei Cenci, sorta sulle rovine del teatro Balbo, la torre di Paolo III sul Campidoglio e la Porta Angelica per la sistemazione di piazza Risorgimento. L'architettura religiosa fu privata delle chiese di S. Maria delle Grazie, di S. Trifone, di S. Galla, di S. Biagio della Pagnotta, di S. Biagio di Mercatello, di S. Bonosa e della chiesetta di S. Ivo in via della Scrofa. Antichi teatri cari al popolo romano furono distrutti,

tra cui quelli di Tordinona, della Pallacorda e della Pace. Si giunse persino alla graduale distruzione della "massa di verde" intorno a Roma. La prima vittima illustre dello scempio in atto che ridurrà poi Roma ad essere la capitale con uno dei più bassi coefficienti di verde, fu villa Ludovisi, intorno a porta Pinciana, che venne lottizzata per dar luogo nel 1889 al XVI rione di Roma. La seguirono altre ville, che pure avevano suscitato l'ammirazione di letterati ed artisti. In compenso si

costruiva "furiosamente" in ogni parte di Roma in mano ad una miriade di imprese edilizie, dando luogo ad un'architettura che appesantiva la città di edifici pubblici e privati. I giornali stranieri, in special modo quelli inglesi, deprecavano che venisse a mancare l'immagine di una Roma che a partire dal Settecento aveva suscitato un notevole fascino sui viaggiatori stranieri. Quelle scene di vita popolare con le osterie, le ciociere, i carri a vino, le barozze per il trasporto

del fieno, trascinate da grossi bovi sul cui giogo era un quadretto con l'immagine di S. Antonio, ed anche le greggi che attraversavano Roma, avevano ispirato la fantasia di tanti illustri pittori.

Si stenterebbe oggi a credere che via della Consolazione, alle pendici meridionali del Campidoglio, era una strada di campagna con casolari, come via dei Filicci o dei Foraggi. Così pure tutte le strade sotto il Palatino, quelle intorno a S. Maria in Cosmedin e le altre vicine al Circo Massimo. Nel Foro sostavano i buoi, il Colosseo era ai margini dell'abitato e vicino all'aperta campagna; di lì fino a porta S. Sebastiano si poteva camminare senza incontrare nessuno, tutt'al

più alle Terme di Caracalla si vedevano pascolare le capre. Ogni domenica a piazza Farnese convenivano dalla campagna i contadini per effettuare commerci e trattare qualche affare, lasciando riposare i loro somari accanto alle antiche fontane. Analoghe scene si vedevano il sabato pomeriggio e la domenica in piazza Montanara, invasa fino al 1928 da una folla eterogenea, soprattutto braccianti in attesa di essere ingaggiati dai "caporali". Vicino a piazza Colonna, nel vicolo delle Bollette, si trovava la vaccheria Serafini, per lo smercio del latte. Anche piazza Barberini era al limite tra Roma e la campagna e per tre lati era circondata da vigna, orti e giardini; a via Veneto sostavano nello spazio antistante la chiesa dei Cappuccini i carri dei buoi. Meta tradizionale dei modestissimi festaioli erano i Prati di Testaccio, terreni da pascolo meglio conosciuti come i "Prati del popolo romano", ed i Prati di Castello, coltivati ad orti e vigna. Era in definitiva quell'aspetto della Roma fine Ottocento, che al concentrarsi urbano alternava ampi spazi liberi dentro le mura della città.

Tutti i rioni di Roma furono sconvolti dalla mania di distruzione e dal pretestuoso rinnovamento, a cui si accompagnò la grave crisi edilizia del 1887, per cui rimasero abbandonati alcuni quartieri in via di realizzazione, principalmente quello di Prati.

I danni arrecati si possono definire incalcolabili e riferibili non solo al tessuto urbanistico in generale, ma anche a tutta quell'architettura minore di Roma costituita da aspetti unici e di notevole importanza. Nel volgere di un secolo è sparita la Roma medioevale, è stata frantumata o mascherata la Roma del Rinascimento; persino la Roma barocca ha subito mutilazioni e deturpazioni. E' stato così variato l'originario rapporto tra i monumenti ed ambiente, togliendo quella rara atmosfera di antico che aleggiava in tante parti di Roma.

pagina a cura
di Antonio Venditti

L'inestimabile valore di una cagna ferita

Con Paolo Moreno alla scoperta della maniera antica

Plinio il Vecchio riferisce di aver visto nella cella di Giunone in Campidoglio, prima che tutto andasse bruciato nell'incendio appiccato nel 69 d.C. dai seguaci di Vitellio, un'opera d'arte in bronzo d'incomparabile bellezza, la Cagna che lambisce la propria ferita. "L'originale pregio della figura, la sua espressione indistinguibile dal vero - spiega l'antico scienziato - non solo si comprendono dal fatto che era stata dedicata in quel luogo, ma anche dalla cauzione che l'assicurava. Era stato stabilito con pubblico decreto che i custodi ne rispondessero con la vita, perché nessuna somma di denaro era parsa adeguata".

Nel Museo Barracco è esposta una statua di cagna ferita, riconosciuta fin dal suo ingresso nella collezione quale copia in marmo pentelico del bronzo

descritto da Plinio. Alla scultura Paolo Moreno dedica un capitolo della sua recente pubblicazione "Il genio differente. Alla scoperta della maniera antica" (Mondadori Electa, 208 pagine, 401 illustrazioni, € 40,00). Lo studioso si sofferma anche su un episodio avvenuto alla fine degli anni '70, che mette in luce il suo infallibile fiuto di detective dell'antichità. "Una mattina che mi ero fermato a osservare il marmo, vidi alla luce radente della finestra che sul plinto erano incise le lettere greche di un nome, l'inizio della firma del copista Sôpatros, che nessuno aveva rilevato. Sapevamo che lo scultore aveva lavorato per i romani a Delfi nel 105, e questo diventava una ragione per confermare



l'animale come elemento della muta che popolava la caccia di Alessandro

voluto da Cratero nel santuario". "Il donario delfico - continua Paolo Moreno - era assegnato a Lisippo da Plinio. Plutarco precisa che l'artista aveva eseguito il leone e i cani, mentre a Leocare si dovevano i protagonisti. Poiché Lisippo è celebrato da Plinio anche per un'altra 'caccia con cani', è opinione corrente che il bronzo descritto in Campidoglio dall'enciclopedista fosse del medesimo artista". Questo è solo un esempio del metodo di Paolo Moreno, che unisce alla rigorosa analisi delle fonti l'osservazione diretta delle testimonianze artistiche e il confronto iconografico. Nel volume "Il genio differente" lo storico dell'arte antica ci accompagna alla scoperta del periodo di

passaggio dall'arte classica al primo ellenismo, inducendo per la prima volta una riflessione organica sui capolavori dell'età decisiva compresa tra la morte di Alessandro, avvenuta a Babilonia nel 323 a.C., e la battaglia di Ipsos (301 a.C.), che registrò, con l'uccisione di Antigono, il fallimento dell'ultimo tentativo di mantenere unito il grande impero del Macedone. Lo studioso propone un excursus a vasto raggio, che comprende le statue di slanciate fanciulle e giovani donne di Lavinio, gli affreschi di Paestum, l'Ereacle Farnese, il "Sarcophago di Alessandro" a Istanbul, le stupefacenti pitture delle tombe di Cassandra e di Verghina, il Poseidone del Laterano, l'Afrodite Capitolina e la Tomba dei Rilievi di Cerveteri.

Cinzia Dal Maso